

DENTICE. Onorevoli colleghi, la Camera nella sua consueta benevolenza, vorrà consentire un breve svolgimento del mio ordine del giorno, limitato alla riforma della legge sul credito agrario nelle provincie meridionali, a quella delle società di mutuo soccorso e di riassicurazione delle malattie ed al disegno di legge sul contratto di lavoro nelle aziende private.

Sul primo punto giova appena rilevare che nelle successive discussioni di questo bilancio, durante la presente legislatura, una delle quistioni più dibattute è stata quella sul credito agrario.

Sono note le varie fasi delle leggi e regolamenti relativi a questo tema, che per la parte del lavoro legislativo non può dirsi trascurato.

Dal 1887 al 1901, dal 1906 al 1911, per accennare alle leggi più importanti, il Parlamento si è parecchie volte pronunziato sulla necessità di provvedere all'incremento dell'agricoltura nazionale, tanto che mentre nel 1887 aveva creato leggi sul credito agrario consistenti in poche norme di istruzioni sui privilegi segnati dal Codice civile per l'esercizio del credito agrario, nel 1911 dette opera ad apprestare i mezzi necessari per le risorse del credito agrario nel Mezzogiorno consistenti nei due decimi dei depositi della Cassa di risparmio del Banco di Napoli; nel 1906 destinò al credito agrario il 30 per cento pagato dai proprietari con reddito superiore a lire 8,000 annue, nelle stesse provincie meridionali, creando all'uopo le Casse provinciali di credito agrario in undici provincie col capitale iniziale di circa quattordici milioni di lire; e nel 1911, poichè sino allora le Casse provinciali non erano state create nelle singole provincie, ne affidò la costituzione e la gestione al Banco di Napoli che le ha così esercitate direttamente con duplice fondo, quello della propria cassa e quello dei contribuenti più abbienti.

La legge del 1906, 15 luglio, ebbe varie finalità a favore del Mezzogiorno, ma certo la più importante fu il beneficio del trenta per cento accordato sulla imposta fondiaria ai proprietari e la riversione di questo beneficio dai proprietari ricchi ai poveri per mezzo dell'esercizio del credito agrario.

Per agevolare la facile attuazione di questa riforma e dare al credito agrario le più ampie facilitazioni, il Governo volle porre a carico dei Banchi di Napoli e di Sicilia la gestione di queste Casse provinciali oltre a tutte le altre facilitazioni fiscali di bollo e di registro.

Ma in omaggio alla troppa cura filantropica si è dolorosamente raggiunto l'effetto opposto, perchè, dapprima per un triennio si è disputato sul significato della parola « gestione gratuita »; e nel 1909 questa fu interpretata come semplice servizio di cassa, ed ora di recente nel 1911 avvenne il completo assorbimento delle Casse provinciali in quelle del Banco di Napoli e di Sicilia, per modo che la estrema garanzia sulla conservazione del capitale ha prodotto la necessaria conseguenza dello scarso o quasi inesistente impiego del capitale stesso.

La verità di questa mia affermazione, che potrebbe sembrare esagerata, sta nella lucida ed esauriente relazione della Cassa di risparmio del Banco di Napoli per l'esercizio sul credito agrario sino a tutto il 1912.

Ivi sono raccolti tutti i dati per il mio convincimento, quantunque fin dal 9 dicembre 1910 io, discutendo della legge sulle Casse provinciali di credito agrario, fossi assorto a dignità di facile profeta. La relazione ci apprende che non ostante l'esistenza di 1855 istituti locali di casse agrarie, rurali, consorzi, banche popolari e via via, tutti istituti intermedi secondo le previsioni della legge vigente, 917 casse hanno dichiarato di non volere sottostare alle norme che governano l'esercizio del credito agrario. Le residuali 938 casse rurali e consorzi sarebbero degni di fare prestiti di credito agrario, ma di questi 804 non sono affidati al Banco di Napoli, perchè non hanno creduto di domandare alcun fido, anzi hanno risposto negativamente alle sollecitazioni dei vari direttori di succursali ed agenzie del Banco di Napoli: ne restano così 134 affidati al Banco stesso fra le quali 124 sono banche popolari, le meno adatte all'esercizio del credito agrario, e che lavorano in ben altri campi, di cui quello agrario è apparso accidentale ed accessorio.

Vi è stata in verità una petizione della Federazione delle casse agrarie e rurali diretta al ministro di agricoltura, e da questo girata al direttore generale del Banco di Napoli con premura, perchè fossero dette casse ammesse all'esercizio del credito agrario con la semplice aggiunta allo statuto, che si sarebbero assoggettate alle disposizioni vigenti sul regolamento del Banco del 1904; ma ciò non è stato trovato sufficiente dal Banco di Napoli, in sua prudenza, e le casse agrarie sono rimaste a denti asciutti.

Nè basta; il Banco di Napoli si è preoccupato di riordinare gli enti intermedi preesistenti; ma su 113 invitati a questo fine,